

L'ISTRUZIONE A BARI

pag. 103 - 112



L'ISTRUZIONE A BARI

*Rassegna di problemi scolastici e culturali
del Capoluogo Pugliese
edita a cura dell'Amministrazione Comunale di Bari*

*Redazione:
Pietro Marino, Guglielmo
Marengo, Mauro Spagnoletti,
Raffaele Spinelli*

*Impaginazione
e copertina di
Mimmo Castellano*

*Zinchi:
De Pedrini / Milano*

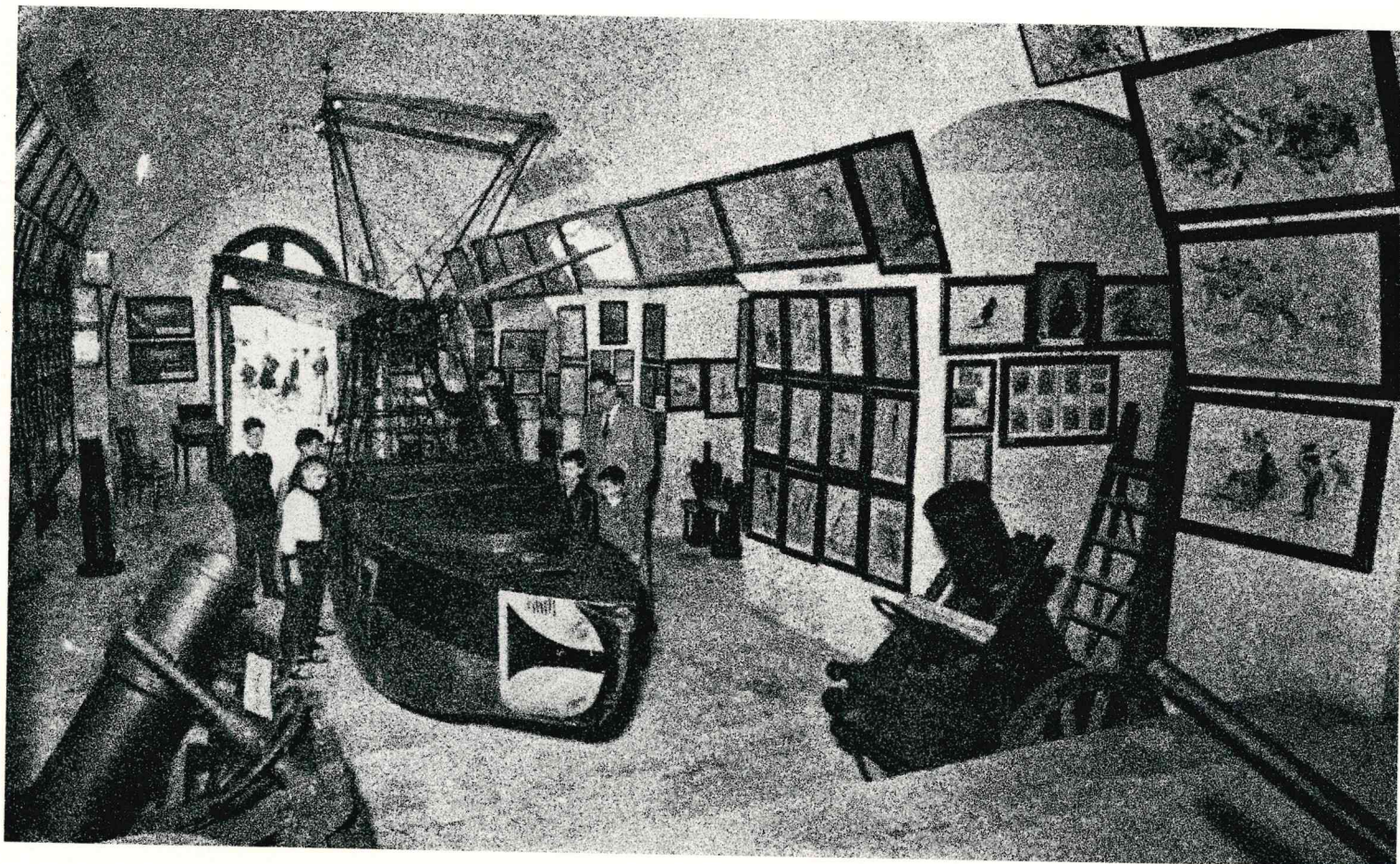
*Stampato nel 1968
Arti grafiche FAVIA
Bari-Roma*

SOMMARIO

Avv. Gennaro Trisorio Liuzzi <i>Sindaco di Bari</i>	Dialogo aperto	Pagina	5
Avv. Enrico Lonero <i>Assessore alla P.I. del Comune di Bari</i>	Istruzione, dovere primario della comunità cittadina		7
Prof. Avv. Gaetano Contento <i>Consigliere Comunale di Bari</i>	Il piano comunale della Scuola una grande scelta civile		14
Prof. Avv. Pasquale Del Prete <i>Rettore Magnifico dell'Università degli Studi di Bari</i>	Crescerà con la nuova Bari il « campus » dell'università		28
Prof. Giuseppe de Ruggieri <i>Provveditore agli Studi di Bari</i>	Dalla media ai licei le scelte dei giovani		36
Prof. Matteo Fantasia <i>Presidente dell'Amm. Prov. di Bari</i>	L'istruzione tecnica per la città industriale		43
Dott. Rocco Laddago <i>Ispettore Scolastico di Bari</i>	Elementari Scuola di base per 32 mila cittadini in erba		49
Angela Lanera Carnimeo <i>Ispettrice delle scuole Materne di Bari</i>	La scuola Materna primo incontro		62
Prof. Vitantonio Barbanente <i>Assessore dell'Amm. Prov. di Bari</i>	Dal Conservatorio all'ente musicale: tappe di una passione antica		67
Prof. Francesco De Caro <i>Consigliere Comunale di Bari</i>	Crescono le strutture per chi studia arte		71
On. Dott. Rino Formica <i>Vice Sindaco di Bari</i>	Tutti a scuola traguardo da raggiungere		76

Dott. Astorre Lojacono <i>Presidente del Patronato Scolastico</i>	La solidarietà per gli studenti bisognosi	Pagina 80
Dott. Giovanni Meli <i>Medico Scolastico del Comune di Bari</i>	Un medico in ogni scuola per la salute di chi studia	84
Dott. Gianni Custodero	Le scuole speciali per i bambini senza sorriso	90
Prof. Luigi Sada	Una interessante esperienza di scuola integrata	94
Dott. Giorgio Mellacqua <i>Preside della Scuola Media "G. Modugno" di Bari</i>	Quando gli studenti si riuniscono e perchè	98
Prof. Francesca Marangelli <i>Preside della Scuola Media "Melo da Bari" di Bari</i>	Colloquio con la famiglia per una educazione completa	101
Prof. Michele Viterbo	Gli appassionati esploratori delle nostre vicende storiche	103
Prof. Michele Viterbo <i>Pres. del Com. Prov. dell'Ist. per la Storia del Risorgimento</i>	Che cosa fece il Sud per L'Italia unita	112
Dott. Pietro Marino	Una galleria moderna per la vita artistica di Puglia	117
Prof. Avv. Nicola d'Amati	I nostri editori una tradizione moderna	121
Prof. Antonio Caterino <i>Soprintendente alle Biblioteche della Provincia di Bari</i>	Le biblioteche per le nuove « frontiere culturali »	123
Dott. Vittore Fiore	I gruppi e le istituzioni di cultura: discorso sui sistemi	126

GLI APPASSIONATI ESPLORATORI DELLE NOSTRE VICENDE STORICHE



103

*La Società di Storia Patria: una
gloriosa tradizione di studi / La
monumentale impresa del Codice Diplo-
matico / Ricerca infaticabile di docu-
menti / Riviste e pubblicazioni*

Ho accettato l'invito, che mi è stato insistentemente rivolto — a causa della temporanea assenza dell'insigne Presidente della Società di Storia Patria per la Puglia, professore Francesco M. de' Robertis — di riassumere in pagine concise la vita e l'opera della Società stessa (specie nel suo primo periodo, che fu quello costruttivo e creativo, ma che è il meno noto) per un unico e valido motivo: perchè sono il più anziano fra i soci di questo importante organismo culturale.

Vi entravi infatti nel lontano 1914, quando era Commissione Provinciale di Ar-

cheologia e Storia Patria, e fui presentato al Consiglio direttivo — negli stessi locali ove ancor oggi ha sede la Società, cioè nel palazzo dell'Ateneo — dal suo segretario Mons. Francesco Nitti, allora nel pieno vigore delle sue forze e che del Consiglio era il più giovane componente. Il Presidente era là seduto e sembrava un patriarca, con la sua candida chioma, i baffoni spioventi, il volto rugoso e venerabile: era l'avvocato Vito Faenza di Modugno, che aveva pubblicato anni prima un buon volume sulla sua città natale. Intorno a lui erano alcuni fra i consiglieri, seduti

102 professori e genitori, che tende alla migliore impostazione ed esecuzione dell'opera educativa a favore dei giovani. Dalla reciproca conoscenza e dalla dedizione ai ragazzi, che sono il comune oggetto d'amore, si cerca di far scaturire l'azione che porti alla realizzazione dell'opera educativa di tutti e di ciascuno. Quel colloquio è sempre ispirato alla fiducia, nelle più varie manifestazioni collettive della scuola (la festa della premiazione, la festa della Befana, la festa della Pentolaccia) e nelle manifestazioni di gruppo (incontri fra genitori di alunni di una data classe e consiglio dei professori della stessa classe, quando particolari esigenze riguardanti la disciplina, il profitto o altri problemi propri dell'età evolutiva degli alunni lo richiedono), oltre che negli incontri individuali, durante le ore di ricevimento settimanali da parte di ciascun professore.

A coronamento di questo colloquio che si svolge su un piano di praticità fra la scuola e le famiglie, non mancano, organizzati da questa o da quella scuola, manifestazioni culturali tese alla conoscenza e alla educazione dei ragazzi nella età evolutiva propria della scuola media.

Organizzato dalla « Melo », ad esempio, nel 1963 fu tenuto, nell'aula magna dell'Istituto Tecnico Giulio Cesare, un corso per genitori e professori che trattò argomenti di particolare interesse. Questi i temi delle varie lezioni: Sviluppo psicologico del preadolescente (prof. Lidia De Rita); anomalie nello sviluppo psicofisico del preadolescente (prof. Michele Calvario); sviluppo intellettuale e rendimento scolastico del preadolescente (prof. Don Gino Corallo); educazione sessuale del preadolescente (dr. Francesco Portoghese); principi pedagogici nell'educazione sessuale del preadolescente (prof. Don Gino Corallo); manifestazioni di vita sociale del preado-

lescente (On. prof. Renato Dell'Andro).

Da ricordare, inoltre, le tavole rotonde che, nell'anno scolastico 1966-1967 sono state organizzate nelle diverse scuole: in esse, accanto alle voci dei più qualificati esperti nei singoli campi, si sono levate quelle dei genitori, per discutere sui paramorfismi, in vista dell'istituzione di corsi di ginnastica correttiva, sugli itinerari e sulla organizzazione delle gite scolastiche, sull'orientamento scolastico e professionale degli alunni licenziati (Melo da Bari), sui programmi scolastici (A. d'Aosta), sulla educazione sessuale (A. d'Aosta e Melo da Bari), sulla necessità dello assistente sociale nella équipe scolastica (L. da Vinci).

Frutto di tali lezioni e discussioni è il clima nuovo che si respira nelle scuole medie di Bari. Le famiglie vanno imparando non solo a guardare con fiducia alla scuola dei propri figli, ma anche ad essere coscienti della necessità di aprirsi con la scuola, di dare la propria collaborazione perchè si giunga alla conoscenza del ragazzo, oggetto delle comuni cure, in tutti i suoi aspetti. Ed accolgono, così, fiduciosamente l'opera della scuola nel campo della istruzione, dell'educazione familiare e sociale, della salute fisica e psichica.

Nasce così il servizio medico scolastico presso le diverse scuole (Melo da Bari, A. d'Aosta, Leonardo da Vinci, Zingarelli, G. Petroni, Verga, Massari, Galileo, De Sanctis, Pascoli) e la richiesta, spontanea o quando la scuola lo consiglia, del servizio del Centro di orientamento scolastico e professionale o del Centro d'Igiene mentale.

E' ancora, invece, poco rilevante il colloquio tra queste associazioni e le amministrazioni pubbliche.

Senza dubbio, un'efficace presenza dei genitori, concordemente indirizzata, potrebbe collaborare, per

esempio, col Comune e col Provveditorato agli Studi nella verifica dei programmi e delle soluzioni per i molteplici problemi della scuola a Bari.

Va riconosciuto che per questo dialogo, sono state fornite parecchie occasioni dall'Amministrazione civica; sono mancate, invece, organiche iniziative da parte delle varie associazioni per rispondere concretamente alle sollecitazioni.

Si chiede, perciò ai genitori baresi anche di formulare e sostenere adeguate proposte per l'edilizia scolastica, per le attrezzature, per i servizi offrendo, così, il loro contributo all'azione di quanti operano per assolvere al compito più importante di ogni società civile modernamente organizzata: l'educazione e l'istruzione dei figli.

Francesca Marangelli

Nella pagina precedente:

Una veduta del Museo Storico che raccoglie testimonianze sulla Bari ottocentesca e cimeli della prima guerra mondiale.

104 come in un sinedrio. Non dimenticherò mai nè quell'austero ambiente che ispirava tanto rispetto, nè le benevole e incoraggianti parole del vecchio Faenza.

La Commissione Provinciale di Archeologia e Storia Patria era già al lavoro da oltre trent'anni: un ampio, duro e nobile lavoro di cui davano testimonianza il Museo Archeologico con le sue varie raccolte di vasi, di cimeli, di monete, di armi antichissime, e le dotte pubblicazioni che via via venivano alla luce: volumi di grande formato, editi per i tipi di Valdemaro Vecchi di Trani che pubblicava già da tanti anni la Rassegna Pugliese, una delle più belle riviste del tempo: ed eran volumi che entravano a far parte delle biblioteche nazionali e suscitavano dappertutto ammirati consensi. Prima ancora dunque, che la Casa Editrice Laterza portasse, come ben fu detto, Bari nel mondo e il mondo a Bari, il nome della città nostra era già segnalato, nel settore storico ed archeologico, attraverso i volumi pubblicati dalla Commissione Provinciale di Archeologia e Storia Patria.

Essa era stata tenuta a battesimo dal Consiglio Provinciale di Bari sin dal 16 novembre 1871, in un'adunanza presieduta dal Conte Giulio Frisari, poi senatore del Regno, e su proposta del consigliere barone Ottavio Serena di Altamura, che la illustrò con un nobile discorso, cui si era associato il consigliere Giuseppe Laudisi di Bitonto. Il primo "stanziamento" di fondi fu di sole lire duemila l'anno; ma, pur con la lesina del tempo, le erogazioni annue aumentarono via via, e alla fine la Commissione ebbe

un suo proprio bilancio, secondo le esigenze in continuo aumento. Peraltro la parsimonia nelle spese e l'accorta utilizzazione di ogni "voce", per quanto modestissima, di quel bilancio pur così limitato, furono sue costanti prerogative. Serena e Laudisi, vissuti da giovani nel tonificante clima della unificazione nazionale e fervidi patrioti per tutta la loro vita, che fu lunga ed onorata, son figure da ricordare. Il primo fu presidente del Consiglio Provinciale, deputato, prefetto, senatore, proministro per l'Interno, sostenitore fra i più combattivi, nell'aula del Senato, della legge sull'Acquedotto Pugliese. Il secondo, provveditore agli studi di Bari e anch'egli deputato, fu tra i promotori della costruzione del palazzo dell'Ateneo e tra coloro che più operarono perchè Bari divenisse sede di Università.

Ma passarono degli anni senza che la loro proposta trovasse attuazione, e nella tornata del 16 agosto 1875 prendevano la parola sulla istituzione del Museo e sull'opera che la Commissione di Archeologia e Storia Patria doveva svolgere il consigliere Raffaele De Cesare, l'insigne storico della «Fine di un Regno», nativo di Spinazzola, e lo stesso Laudisi. La Commissione fu effettivamente "insediata" il 5 ottobre 1875. La presidenza onoraria fu data al Senatore Fiorelli e quella effettiva all'abate Simplicio Pappalettere. Tra i nomi degli illustri storici di tutta Italia chiamati a far parte della Commissione c'erano quelli di Cesare Cantù, Federico Sclopis, Scipione Volpicella, Francesco De Blasis, Bartolomeo Capasso. Ma in effetti, e nonostante ogni buon

volere da parte del Pappalettere, tutto rimase nel campo delle aspirazioni. Simplicio Pappalettere, benedettino nativo di Barletta, fu tra i maggiori Gran Priori della Basilica di San Nicola. Educato a Montecassino, fu fraterno amico dell'abate Luigi Tosti e maestro di Silvio Spaventa.

Nel 1882 entrò a far parte del Consiglio Provinciale un giovane e valente studioso di archeologia, di storia e di paleontologia, Antonio Jatta di Ruvo di Puglia, appartenente a famiglia in cui era tradizionale l'amore per la cultura. Egli era stato, a Napoli, compagno di studi di Giustino Fortunato, e questi lo annoverò sempre fra i suoi migliori amici, e di lui scriveva: "coltissimo e laboriosissimo, eppur semplice e modesto come non altri mai, interamente libero, nel pensiero e nell'azione, di tutta la vacuità, di tutta l'enfasi, cui il Destino pare abbia condannato noi meridionali, con assai pochi pari a lui io mi sono imbattuto lungo tutto il mio cammino, così adatti per ogni verso alla politica, nel puro significato della parola...". Eppure fu deputato, in età matura, solo per pochi anni.

Antonio Jatta riportò dunque nel Consiglio Provinciale la questione del Museo e degli studi di Storia Patria nella seduta del 7 novembre 1882, e propose di nominare subito il Consiglio amministrativo dell'apposita Commissione e di destinare alcune grandi sale nel palazzo dell'Ateneo a sede di essa e del Museo. Il 3 novembre 1884 Ottavio Serena riprendeva la parola, domandava chiarimenti sull'opera sin allora svolta, e sollecitava la raccolta e la stampa

dei documenti storici che si andavano rinvenendo in provincia.

Il primo Consiglio della Commissione (1882-86) ebbe i seguenti componenti: Michele Mirengi, uno dei maggiori avvocati di Terra di Bari, che legò la sua opera, d'allora in poi, alla istituzione del Museo; il generale Gaetano Perotti, padre del poeta e scrittore Armando, e che era stato nel 1870 comandante della fortezza di Gaeta al tempo della prigionia di Mazzini, il quale si era a lui stretto d'amicizia; il dotto sacerdote professore Giambattista Nitto de Rossi dell'Istituto tecnico di Bari, l'insigne storico Giovanni Beltrani di Trani e Antonio Jatta.

Mirengi e Jatta diedero, in Consiglio Provinciale, precise assicurazioni al Serena, che di lì a poco entrò egli stesso a far parte della Commissione insieme col venerando storico di Bari Giulio Petroni. Ed ecco che finalmente la Commissione dava incarico al prof. Nitto de Rossi di dirigere il lavoro di trascrizione delle pergamene esistenti negli Archivi capitolari di Bari e Provincia. Nitto de Rossi, che abitava in una casetta all'ombra della Cattedrale, aveva trascorso anni ed anni a riordinare le carte di quest'ultima e a meditare su di esse. Coscienza diritta e lingua tagliente, era sempre in lotta contro qualcuno, e aveva studiato in profondità la storia di Puglia. Non era facile trattare con lui; ma senza di lui tante cose non si sarebbero fatte. Però la prima idea della stampa del Codice Diplomatico, che, cominciando dalle carte della Cattedrale di Bari e della Basilica di San Nicola, avrebbe dovuto



Francesco Carabellese

poi raccogliere quelle di Terlizzi, Corato, Trani e di altri comuni della Provincia, l'ebbe Giovanni Beltrani che la espose al Consiglio della Commissione il 23 febbraio 1885. In seguito, egli stesso veniva incaricato di dirigere la stampa del Codice presso l'alacre editore Vecchi, e intanto congiungeva durevolmente il suo nome a quello della « Rassegna Pugliese », cui dava ogni impulso con la sua opera e i suoi studi.

Finalmente il Museo Archeologico diveniva un fatto compiuto, per opera principalmente dell'avv. Michele Mirengi — poi eletto presidente del Consiglio Provinciale — che era un umanista e un cultore di archeologia e fu sino alla sua morte, avvenuta nel 1892, presidente della Commissione di Storia Patria. La prima raccolta offerta al nascente Museo fu quella, ricordiamolo, di ceramica italo-greca dovuta all'amore e allo studio di Giambattista Nitto de Rossi. Furono dopo operati scavi, si ebbero donazioni di vasi e monete, furono fatti diversi acquisti di materiale rinvenuto attraverso gli anni a Bari e in Provincia; insomma in virtù soprattutto della passione e dell'autorità del Mirengi, che offrì pure una sua personale raccolta di monete romane, il Museo finalmente sorse e via via divenne centro di studi e meta di visitatori e intenditori italiani e stranieri.

La via da battere con la pubblicazione del Codice Diplomatico barese veniva intanto chiaramente indicata in un volume di documenti edito a Montecassino, in magnifica edizione, da un prelado di Alberobello di alta cultura e levatura, che

era anche rettore in quel Liceo-Ginnasio di Conversano, allora citato a modello per rendimento nello studio: mons. Domenico Morea, che diede in quegli anni alla luce (1892) il primo volume del suo *Chartularium Cupersanense*, trascrivendo e illustrando da maestro pergamene tratte dall'archivio della storica Abazia di San Benedetto di Conversano. Il metodo da seguire doveva esser quello.

Ma, morto prematuramente il Mirengi, il lavoro della Commissione di Archeologia e Storia Patria subì un arresto. A succedergli, come presidente della Commissione, fu chiamato l'on. avv. Giandomenico Petroni, già sindaco di Bari e deputato al Parlamento, il quale però vide che non si riusciva a concretare, e rassegnò dopo brevi mesi le sue dimissioni. La presidenza fu allora tenuta interinalmente dal Generale Gaetano Perotti e poi dal prof. Nitto de Rossi; ma il Museo era temporaneamente chiuso e la pubblicazione del Codice Diplomatico era sempre differita.

L'ambiente esterno reagì e il 14 gennaio 1894 un gruppo di studiosi come Giuseppe Laudisi, Luigi Sylos, Sabino Fiorese, Andrea Gabrieli, Giuseppe de Ninno, Giuseppe Maselli-Campagna, Francesco Colavecchio ed altri promosse un movimento inteso a creare una Società di Studi storici pugliesi. Furono tenute proficue adunanze e il Laudisi fu eletto presidente della istituenda Società, il cui animatore fu Luigi Sylos. Tra gli aderenti c'era il giovane Benedetto Croce, il "Giorgio Colline" della "Rassegna Pugliese".

Questa nuova Società, che però in effetti confinava

la sua opera alla sola Provincia di Bari pur annunciando il proposito di allargarla alle altre province di Puglia, diede alla luce due pregevoli fascicoli di un « Archivio Storico Pugliese », e nel 1896 si sciolse, confluendo, nel fatto, nella Commissione Provinciale di Archeologia e Storia Patria. La quale frattanto, nel luglio del '94, affidava all'allora giovane sacerdote professor Francesco Nitti di Vito, canonico di San Nicola, la pubblicazione delle carte della Cattedrale di Bari e della Basilica nicolaiana; e nell'ottobre successivo il Nitti, ancor fresco di studi e intanto preparatissimo all'improbabile lavoro da affrontare, esponeva con ogni chiarezza alla Commissione il piano dell'opera. Alfine tutto fu stabilito: formato, carta e caratteri dei volumi del Codice Diplomatico, che del resto avevano avuto una specie di preannuncio nella trascrizione, fatta dallo stesso Nitti, delle pergamene di Giovinazzo. La presidenza della Commissione passava di nuovo, intanto, all'onorevole Giandomenico Petroni, vecchio cultore di diritto romano, legatissimo alle memorie, specie giuridiche, della sua Bari. Ogni indugio fu vinto, e nel maggio 1897 uscì il 1° volume del Codice: il prof. Nitto de Rossi aveva dettato una degna prefazione; e il prof. Francesco Nitti aveva trascritto e illustrato le pergamene. Quest'ultimo fu d'allora in poi delegato paleografo della Commissione e instancabile segretario della stessa. Fu lui a coordinare il lavoro che sarebbe stato realizzato lungo gli anni.

L'accoglienza da parte degli studiosi al 1° volume (G. B. Nitto de Rossi e F.

Nitti, " *Le Pergamene del Duomo di Bari* " (952-1264) con la riproduzione dell'*Exultet* figurato del secolo XII) fu ottima, onde senz'altro fu predisposta la pubblicazione del II (Nitto de Rossi e Nitti, " *Le Pergamene del Duomo di Bari* " (1266-1309): Giovinazzo, Canosa e Putignano") e del III (F. Carabellese, " *Le Pergamene della cattedrale di Terlizzi* " (971-1300). Presidente era adesso — in sostituzione del Petroni che, nominato a presiedere la Biblioteca Consorziale Sagarriga-Visconti non aveva voluto tenere le due cariche insieme ed era rimasto alla Biblioteca — il prof. Nitto de Rossi, ormai ottuagenario, ma sempre attivo e combattivo, e che diede così l'avvio a questa importante serie di pubblicazioni.

Avendo però egli chiesto di essere esonerato dall'incarico (le sue vedute contrastavano, ora, con quelle del Nitti), il 27 maggio 1898 fu eletto presidente Antonio Jatta, che impresse subito alla Commissione la sua decisa e ferma volontà d'azione. Intanto il Museo, specie ad opera dello stesso Jatta, si arricchiva di altre raccolte ed era visitato da sempre più numerosi ed attenti intenditori.

Tutti i maggiori studiosi della Provincia, da Francesco Carabellese, che già da anni dava saggio delle sue forti qualità di storico di cui son testimonianza i suoi tanti volumi, a Raffaele De Cesare, ad Eustachio Rogadeo, a Giuseppe Ceci, a Riccardo Ottavio Spagnoletti, all'on. Vito Nicola de Nicolò, grande avvocato, buon cultore di storia e deputato di Bari, erano operosi collaboratori della Commissione. Al tempo della presiden-



Giambattista Nitto de Rossi

za Jatta il Consiglio direttivo della stessa era così formato: on. Giandomenico Petroni, on. Vito Nicola De Nicolò, prof. Giambattista Nitto de Rossi, marchese Giuseppe Romanazzi, Giuseppe Ceci, Luigi Sylos, Luigi De Simone, Antonio Silvestris, Giuseppe Palombella, prof. Francesco Nitti. Il Carabellese e l'avv. Vito Faenza entrarono nel Consiglio nel 1901.

Carabellese fu forse il primo a intuire ciò che, con la pubblicazione del *Chartularium Cupersanense* e del *Codice diplomatico barese* stava per avvenire nel campo degli studi storici di Puglia, e in un suo scritto in onore di Domenico Morea opinava che il *Chartularium* aveva letteralmente capovolto il metodo sin allora seguito in questa materia e che poteva dirsi della storia esterna. Ora tutto mutava, e, con le doviziose raccolte documentarie che venivano alla luce, si penetrava nel fondo della storia interna. Leggi e loro interpretazioni, usi, costumi, consuetudini, monete, pesi, misure, voci dialettali, vita pubblica locale: i documenti che finalmente si consultavano e trascrivevano rivelavano aspetti nuovi e insospettati della vita che si viveva a Bari e in Puglia nei grandi secoli in cui la prosperità economica, dovuta massimamente all'intensità dei commerci, toccava tali altezze da consentire si innalzassero le nostre cattedrali, i campanili, i castelli, i palagi dei signori ecc., con una perfezione d'arte che era titolo di gloria per tutti. Ed erano anche secoli di valore guerriero e popolare, i tempi della insurrezione anti-greca, della partenza dei Crociati, i tempi di Melo e

di Boemondo. "Se veramente vogliamo giungere a scrivere un giorno la vera storia patria, dobbiamo prima far conoscere i documenti che illuminano la vita interiore del paese nelle diverse epoche": concludeva il Carabellese. Così Morea, Nitto de Rossi, Nitti, lo stesso Carabellese erano, in Puglia, i pionieri del nuovo e rinnovatore metodo di studi storici.

Nel marzo 1899 il presidente della Commissione di Archeologia e Storia Patria, Antonio Jatta, propose al Consiglio Provinciale una nuova serie di pubblicazioni, a lato del *Codice diplomatico barese*, cioè la raccolta « Documenti e monografie », che ebbe infatti presto inizio con tre volumi dovuti a Giuseppe Ceci (« Cronache dei fatti del 1799 del Berarducci e Bisceglia »), a Ludovico Pepe (« Storia della successione degli Sforzeschi negli Stati di Puglia e Calabria »), e a Francesco Carabellese (« La Puglia nel secolo XV »), cui seguirono quelli di Francesco Muciaccia (« Il libro rosso della città di Monopoli ») di Teodoro Massa (« Le consuetudini della città di Bari »), e del tedesco Massimiliano Mayer, che fu il primo direttore del nostro Museo, sul Pulo di Molfetta e gli scavi allora eseguiti. Il Mayer, preclaro studioso, che qui citiamo con ogni onore, era un innamorato della Puglia che illustrò in un ampio volume, pubblicato però solo in lingua tedesca. Fu quello un periodo d'intenso lavoro per la Commissione: dopo i volumi sulle pergamene della Cattedrale, uscirono, nella serie « Codice Diplomatico Barese », quelli sulle carte della basilica di S. Nicola del

periodo greco, poi del periodo normanno, poi del periodo svevo, tutte dovute a mons. Francesco Nitti; sulle pergamene di Molfetta a cura di Francesco Carabellese, su quelle di Altamura a cura dello stesso Monsignor Nitti, il cui personale rendimento fu dunque altissimo, come si vede: lavoro il più delle volte oscuro e perciò ancora più nobile.

L'insigne prof. Schupfer dell'Università di Roma, commentò incisivamente che "non si può ora parlare di storia medioevale senza aver presente il Codice diplomatico barese".

Nella serie « Documenti e monografie » uscirono via via i lavori del Mayer su « Le stazioni preistoriche di Molfetta » e sulla « Coppa Tarantina » (ch'era il maggior pregio del Museo barese; e molti venivano qui soltanto per vederla), e quelli fondamentali del Carabellese su « L'Apulia e il suo Comune nell'Alto Medio Evo », su « Il Comune Pugliese sotto la Monarchia Normanno-Sveva », e su « Carlo d'Angiò nei rapporti con l'Oriente ». Era, insomma, un materiale di prim'ordine, messo a disposizione degli studiosi e specialmente dei giovani. Il Consiglio Provinciale di Bari, allora presieduto dal senatore Nicola Balenzano e di cui Antonio Jatta era vicepresidente, aveva al suo attivo quest'opera insigne. Eran poche le provincie d'Italia che potevano fregiarsi d'un così alto titolo di merito, e Bari era fra quelle. Con le sole sue forze, e grazie a un manipolo di uomini doti, operosi, gelosi delle memorie della loro terra, la Provincia di Bari dava dunque alla luce una documentazione di alto rilievo

dal punto di vista storiografico. Partecipava alla spesa, e vi partecipa ancor oggi, il Comune di Bari; ed è da rilevare che, in province ove non si può fare affidamento, come in altre parti d'Italia, sull'ausilio di grandi banche o di generosi privati, tante nobili iniziative nel campo culturale sarebbero certamente fallite, senza l'intervento dei due maggiori enti locali: l'Amministrazione Provinciale e il Comune capoluogo, cui molte volte si è associata la Camera di Commercio.

Si aggiunga che, su iniziativa dello stesso Antonio Jatta, l'Istituto Superiore di Studi Commerciali di Bari, cioè, in realtà la prima vera e propria Facoltà universitaria qui istituita appunto, ad opera della Camera di Commercio e delle altre due pubbliche Amministrazioni baresi, dava alla luce i tre densi volumi sulla Puglia presentati all'esposizione internazionale di Parigi del 1900: vera miniera di notizie in ogni campo, frutto di studi diligentissimi, di approfondimenti storici, di accertamenti statistici, dovuti agli egregi docenti dell'Istituto stesso, dal Fiorese al Carabellese, al Virgilio, al Massa al Canzoneri, al Giustiniani al Modugno e ad altri.

Ma purtroppo Antonio Jatta, che era stato deputato al Parlamento, in rappresentanza del Collegio di Minervino Murge e in successione di Giovanni Bovio, dal 1903 al 1910, morì, ancor nel vigore degli anni, nel 1912. Alla presidenza della Commissione Provinciale di Archeologia e Storia Patria gli succedette l'avv. Vito Faenza, che la tenne sino al 1923 e dopo di lui avemmo Giuseppe Ceci, l'illustre stu-

dioso nativo di Andria, autore di tante degne pubblicazioni e amico di Benedetto Croce; il quale Ceci rimase presidente sino al 1927. Durante questo lungo periodo (1910-27) vennero pubblicate altre opere insigni, a cominciare da «La Puglia preistorica: contributo alla storia dell'incivilimento nell'Italia Meridionale» dello stesso Antonio Jatta, che anche per questo saldò il suo nome alla vita e all'opera della Commissione; e poi, nella raccolta «Codice Diplomatico Barese» il volume del Beltrani su «I documenti storici di Corato», e, in «Documenti e Monografie», quello del Vitale «Trani dagli Angioini agli Spagnuoli», e i due volumi di Michele Gervasio, successore del Mayer come direttore del Museo, su «I Dolmen e l'età del bronzo in Puglia» e, in un secondo tempo, su «Bronzi arcaici e ceramiche geometriche nel Museo di Bari», che destarono il più vivo interesse anche perchè rettificavano le notizie sin allora avutesi sulla Bari antichissima, e furono come l'esordio della meritoria opera di avvaloramento archeologico svolta poi per decenni dal Gervasio in Puglia.

Il centenario del borgo nuovo di Bari, celebrato nel 1913, diede occasione alla Commissione Provinciale di pubblicare i due volumi di Saverio Lasorsa su «La vita di Bari nel secolo XIX». L'autore, sebbene giovane, godeva già bella rinomanza nel mondo degli studi, e quei due volumi restano tra le sue cose migliori.

Poi si ebbe come una sosta nel lavoro della Commissione, e il presidente Giuseppe Ceci rassegnò le sue dimissioni. Si era ancora

sotto l'impressione del famoso ed inspiegato furto della Coppa Tarantina, vero e grande tesoro, avvenuto nel 1923, e dovuto principalmente alla scarsa o nessuna sorveglianza esercitata sulle raccolte del Museo Archeologico nel palazzo dell'Ateneo: tante voci eran corse e tutti i tentativi fatti per recuperarla risultarono purtroppo vani. Si era diffusa, in conseguenza, una pesante aria di sfiducia, poi fortunatamente vinta dal sorgere dell'Università degli Studi nel 1925, da tante altre feconde iniziative e dalla fondazione della Pinacoteca Provinciale, promossa nel 1930 dalla stessa Amministrazione della Provincia, che aveva peraltro sostenuto — è onesto non dimenticarlo — il maggiore sforzo finanziario per dar vita all'Università.

Il prof. Gennaro M. Monti, in uno studio su «La R. Deputazione di Storia Patria per le Puglie», pubblicato nella rivista «Iapigia» nel 1936 (nuova serie) fissa così la successione dei vari Presidenti della Commissione Provinciale, che poi divenne Deputazione: Mirengi, Petroni, Perotti, Nitto de Rossi, Jatta, Faenza, Ceci, Viterbo..., il quale ultimo, aggiunge il Monti, «prese iniziativa affinché le altre province pugliesi collaborassero con la Commissione Provinciale di Bari, ma nessun risultato concreto ebbero quelle proposte».

Queste parole esigono un chiarimento.

Nominato nel 1927 Commissario unico per l'Amministrazione Provinciale di Bari, e nel 1929 Preside della Provincia, mi proposi di allargare alla intera Puglia i compiti della Commissione

Provinciale di Archeologia e Storia Patria, sia perchè già molte pubblicazioni da essa curate si riferivano a tutta la regione e non alla sola provincia di Bari e sia perchè a Lecce, a Taranto, a Foggia, in altre città si era già sin allora largamente operato nel campo degli studi storici ed era doveroso tenerne conto: basti citare a questo fine la «Collana di opere scelte, edite ed inedite, di scrittori salentini», pubblicata a Lecce, attraverso gli anni, in ben ventidue volumi, e le due ottime riviste, pubblicate anche a Lecce, cioè la «Rivista storica salentina» e, dopo, la «Rinascenza Salentina». Nè erano da dimenticare la «Raccolta di studi foggiani» curata dal Comune di Foggia; il bollettino comunale «Taras», ch'era anch'esso una vera rivista, che usciva a Taranto, e la degna rivista «Apulia», così densa di studi, pubblicata per cinque anni a Manduria. Promossi pertanto trattative con le due Amministrazioni Provinciali di Lecce e Foggia (Taranto e Brindisi non avevano ancora ruolo di province) e, avendo esse avuto felice esito, presentai al Rettorato Provinciale lo schema di regolamento della nuova Commissione a carattere regionale, che fu approvato in data 28 febbraio 1930. Oltre le Province, i maggiori comuni di Puglia sarebbero stati interessati alla sua vita e al suo funzionamento.

Prima che questo avvenisse, la Commissione Provinciale mi aveva designato a suo presidente non solo, ma i suoi consiglieri avevan fatto presente che, col nuovo ordinamento regionale, sarebbe stato opportuno che lo stesso Preside della Pro-

vincia di Bari presiedesse, almeno in un primo tempo, la Commissione di Archeologia e Storia Patria, soprattutto (questa la tesi del prof. Nitti) per assicurarsi da parte delle altre province pugliesi e dei comuni più importanti il contributo annuo che ad altri, forse, sarebbe stato negato. Per mio conto opinavo che queste cose si sarebbero in seguito risolte da sè e che una regione come la Puglia, che vantava storici e studiosi del valore di Romolo Caggese, Michelangelo Schipa, Francesco Ribezzo, Giovanni Calò, Antonio Lucarelli, per tacere di altri, non aveva certo bisogno di porsi il problema della presidenza della Commissione stessa.

L'ordinamento regionale stava dunque per concretarsi, quando nel gennaio 1931, per ragioni sopravvenute all'improvviso, e di ordine strettamente politico, rassegnai le mie dimissioni da Preside della Provincia e da tutte le cariche che ritenevo connesse con questa, tra cui la presidenza della Commissione di Archeologia e Storia Patria. Mi tirai da parte in senso assoluto, e per alcuni anni non partecipai alla vita pubblica locale.

Va soggiunto che proprio in quegli anni 1928-31 la Commissione aveva ripreso in pieno la sua attività e provveduto a pubblicare, nella serie «Codice Diplomatico Barese», l'atteso volume di Riccardo Filangieri di Candida su «Le pergamene di Barletta nel R. Archivio di Napoli», cui seguiva quello di Eustachio Rogadeo, il dotto patrizio di Bitonto ch'era figlio del primo governatore di Terra di Bari nominato da Garibaldi, sul «Codice Diplomatico

Aragonese: Re Alfonso 1°». E ad un tempo aveva dato inizio alla pubblicazione (vincendo difficoltà che non è il caso di ricordare) dei mirabili volumi su «La Puglia nel Risorgimento» di Antonio Lucarelli, che nella prefazione al 1° volume accenna infatti all'appoggio trovato nell'Amministrazione Provinciale del tempo.

La bellissima rivista «Japigia», diretta dall'on. prof. Leonardo D'Addabbo, eroico combattente nella prima guerra mondiale (aveva quattro medaglie d'argento) e uomo di soda cultura umanistica, cominciava a pubblicarsi nel 1929 — sorretta anch'essa, in parte, dalla Provincia e dal Comune di Bari — e aveva ampio respiro regionale e meridionale, come del resto era stato per la Rassegna Pugliese. Uomini come Michele Gervasio e Giuseppe Petraglione davano ad essa un impulso che faceva onore a loro e agli studi. La Rassegna Pugliese si era esaurita con la vecchiaia e la morte di Giovanni Beltrani; e la Japigia, che ne prendeva il posto con più spiccato carattere scientifico, veniva presto giudicata come una delle più dotte riviste storiche. Era davvero la bandiera intorno alla quale ora si raccoglievano gli studiosi di Puglia, e non essi soltanto.

Eppure l'Amministrazione Provinciale succeduta alla mia e presieduta dall'avv. De Palma, nel confessato timore che si determinassero maggiori oneri a carico della sola Provincia di Bari, senza ottenere il proporzionato contributo dalle altre province pugliesi, non esitava, nell'ottobre 1931, a rinunciare all'ordinamento regionale, e ritornava a quello provinciale. Ed era una

assurdità, come presto si sarebbe veduto.

La Commissione Provinciale di Archeologia e Storia Patria fu così ricostituita sotto la presidenza dell'on. avv. Raffaele Cotugno (concittadino e un tempo rivale politico di Antonio Jatta) autore di degne pubblicazioni storiche sul periodo risorgimentale, e che fece cospicuo dono alla Biblioteca Consorziale di Bari della sua pregevole raccolta di libri e documenti. Ma in data 20 giugno 1935 furono istituite le R. Deputazioni di Storia Patria in quindici regioni italiane, tra cui la Puglia. A presiederla fu chiamato il prof. Gennaro M. Monti, e Japigia divenne l'organo della "R. Deputazione per le Puglie" (come impropriamente fu chiamata). Ciò che insomma noi avevamo tentato di fare a Bari, per spontanea iniziativa degli Enti locali, nel 1927-31 (e che, va soggiunto, era già stato fatto in altre regioni), diveniva nel 1935 programma di governo nel campo degli studi storici, e trovava, per legge, rapida esecuzione. Dunque non avevamo avuto torto ad agire come facemmo, e la nostra coscienza poteva esser tranquilla. E ad un tempo nessuno poteva negare che la vecchia Commissione Provinciale avesse altamente benemeritato, lungo più di cinquant'anni, non della sola Terra di Bari, bensì di tutta la Puglia.

Venivano pubblicati dalla Commissione e ora dalla Deputazione (oltre al secondo volume del Lucarelli) i lavori del Giannuzzi su «Le carte di Altamura» (1232-1502), del Nitti su «Le pergamene di S. Nicola: primo periodo angioino» e l'altro sul periodo di Roberto d'Angiò,

di G. I. Cassandro su «Le pergamene della Biblioteca Comunale di Barletta», il secondo volume dal «Char-tularium Cupersanense» del Morea a cura di Francesco Muciaccia, i lavori di Quintino Quagliati, Soprintendente alle Antichità e Belle Arti per la Puglia, su «La Puglia Preistorica», e di G. M. Monti «Nuovi studi angioini» e «Per la storia dei Borboni di Napoli e dei patrioti meridionali».

Purtroppo la morte rapì inattesa nel 1943 il prof. Gennaro M. Monti, che era nel pieno della sua insonne attività di storico, e a lui succedette il prof. Giuseppe Petraglione, figura simpaticamente nota di studioso e di educatore, nativo di Lecce e barese di adozione. Sotto la guida del Monti e del Petraglione, le pubblicazioni continuarono con ritmo veloce.

Nella serie «Documenti e monografie» uscirono il tanto atteso lavoro di Giovanni Colella «Toponomastica pugliese dalle origini alla fine del Medio Evo», che colmava una grave lacuna e, che, se esige, a circa trent'anni dacché vide la luce, ritocchi e revisioni, resta un'opera unica del genere. Avremmo pure l'ottimo lavoro di Vincenzo Ricchioni «La Statistica del Reame di Napoli (1814)», sintesi dal punto di vista economico-sociale sulle condizioni nel Meridione sotto i re francesi; il volume di Mons. Nitti — l'ultimo in ordine di tempo, giacché egli chiuse la sua laboriosissima giornata terrena a fine 1943 — su «La ripresa gregoriana di Bari e i suoi riflessi nel mondo contemporaneo politico e religioso»; l'opera postuma del Monti su «Lo Stato Nor-

manno Svevo» e il volume di Nicola Vacca su «I rei di stato salentini del 1799». Il Presidente prof. Monti diede anche vita al «Codice Diplomatico Brindisino» a lato del «Codice Diplomatico barese», e pubblicò, con una sua introduzione, il primo volume di esso con la stampa dell'opera omonima di Annibale De Leo; e alla serie «Documenti vaticani relativi alla Puglia» di cui uscì per allora il 1° volume di Mons. Vendola, vescovo di Lucera, «Da Innocenzo III a Niccolò IV».

Morto il prof. Petraglione nel 1947, avemmo la gestione commissariale del prof. Pier Fausto Palumbo, che rappresentò, per anni, l'intera Deputazione.

In un'assemblea generale della stessa (cioè dei vecchi soci della Commissione Provinciale, cui si erano aggiunti soci nuovi) svoltasi il 28 maggio 1950, alla presenza delle maggiori autorità di Bari, nell'aula magna dell'Università degli Studi, il prof. Palumbo annunciava la costituzione della Società di Storia Patria per la Puglia, che si sostituiva alla Deputazione di Storia Patria per le Puglie, e già nel titolo correggeva un errore storico, nel quale tuttavia ogni tanto si persevera, e che è consacrato anche in targhe stradali a Roma e a Napoli ("via Puglie" e "via delle Puglie"). "Bisogna dire Puglia al singolare" — aveva ammonito, ai suoi tempi, Armando Perotti — e a coloro che parlavano, ancora, di "tre Puglie" rispondeva secco che bisognava invece parlare di una sola Puglia: giammai trinità si fuse in più unica essenza". Sicché il titolo di Società di Storia Patria per la Puglia rispondeva alla ve-

110 rità storica, mentre non vi rispondeva quello che il Ministero della P. I. aveva nel 1935 attribuito alla R. Deputazione. Il prof. Palumbo tracciava inoltre il programma della nuova Società e presentava all'assemblea uno schema di statuto, che veniva subito approvato. Aggiungeva che le riviste Japigia di Bari e Rinascenza Salentina di Lecce, che avevano avuto una così nobile vita, cessavano le loro pubblicazioni per far luogo all'« Archivio Storico Pugliese ». Infine deplorava che un gretto spirito provincialistico avesse minacciato l'unità della Deputazione e tentato " di separare tra loro le tre zone pugliesi ".

Della nuova Società veniva eletto presidente lo stesso prof. Pier Fausto Palumbo, mentre il Consiglio direttivo risultava così costituito: prof. Francesco de Robertis, prof. Antonio Lucarelli, prof. Michele Gervasio, prof. Beniamino D'Amato, sovrintendente bibliografico, ing. Gennaro de Gemmis, prof. Francesco Babudri, avv. Mario Simone, dott. Nicola Vacca.

Nella stessa giornata veniva inaugurato, nella villa dell'ing. Gennaro de Gemmis a Terlizzi, con un discorso del conte Riccardo Filangieri di Candida, Soprintendente degli Archivi nel Mezzogiorno, la bella raccolta di libri e documenti dovuta allo stesso ing. de Gemmis.

La nuova Società però, in sostanza, si differenziava dall'indirizzo seguito per mezzo secolo dalla Commissione Provinciale e poi dalla Deputazione. Cominciavano infatti a svolgersi ogni anno congressi storici, che importavano un impegnati-

vo lavoro di organizzazione, e che ebbero notevole successo per l'autorità dei relatori e degli intervenuti, italiani e stranieri. Il 1° Congresso, nel 1951, si riferì alla Puglia in genere e fu anche convegno nazionale della Società di Storia Patria; il secondo agli studi salentini, il terzo agli studi garganici; il quarto fu Congresso Storico Pugliese. Mancò il convegno internazionale di studi su Terra di Bari. Nei " volumi degli atti ", pubblicati sino al 1954, si leggono relazioni di rilevante valore scientifico; e quelle degli anni posteriori sono state pubblicate in « Archivio storico Pugliese ».

Lo stesso Presidente professor Palumbo promosse un premio nazionale di studi storici e premiò i volumi presentati da Francesco Babudri su « La figura del rimatore barese Schiavo » e di Nicola Vacca su « La ceramica salentina ». Diede inizio ad una collezione di volumi su « Musiche e musicisti pugliesi », con la pubblicazione del lavoro del Casavola su Tommaso Traetta e la stampa della classica opera dell'insigne musicista settecentesco Leonardo Leo, « Amor vuol sofferenza ». Pubblicò inoltre i « Quaderni dell'Archivio Storico Pugliese », con i lavori del Lucarelli, di Nicola Vacca, di Ettore Pennetta, di Francesco Babudri, ed una raccolta di scritti « Per una storia delle relazioni tra le due sponde adriatiche », dovute allo stesso prof. Palumbo ed a V. Novak, S. Mijuskovic, N. Khaic, B. Krekic, F. Fiskovic, J. Maksimovic, J. Tadic, con una premessa di quest'ultimo.

La Società faceva anche uscire il IV e attesissimo vo-

lume dell'opera « La Puglia nel Risorgimento » del Lucarelli, e due volumi dovuti a scrittori di alta risonanza: « Studi sulla storia giuridica meridionale » di N. Tamassia e « Scritti di storia giuridica meridionale » di E. Besta. Inoltre decideva di contribuire alla fondazione di una " Scuola di paleografia, bibliografia ed archivistica " e ne auspicava la pronta realizzazione.

Nella serie « Codice Diplomatico Barese » veniva pubblicato il volume postumo di Mons. Francesco Nitti: « Le pergamene di San Nicola di Bari. Periodo angioino: Giovanna 1^a », con introduzione del prof. Babubri, che rendeva giusto e riverente omaggio all'opera cinquantennale di Mons. Nitti, che forse merita di essere, nel complesso, meglio conosciuta.

Nel « Codice Diplomatico Brindisino », il 2° volume di Annibale De Leo veniva anni dopo pubblicato a cura della prof. M. Pastore-Doria.

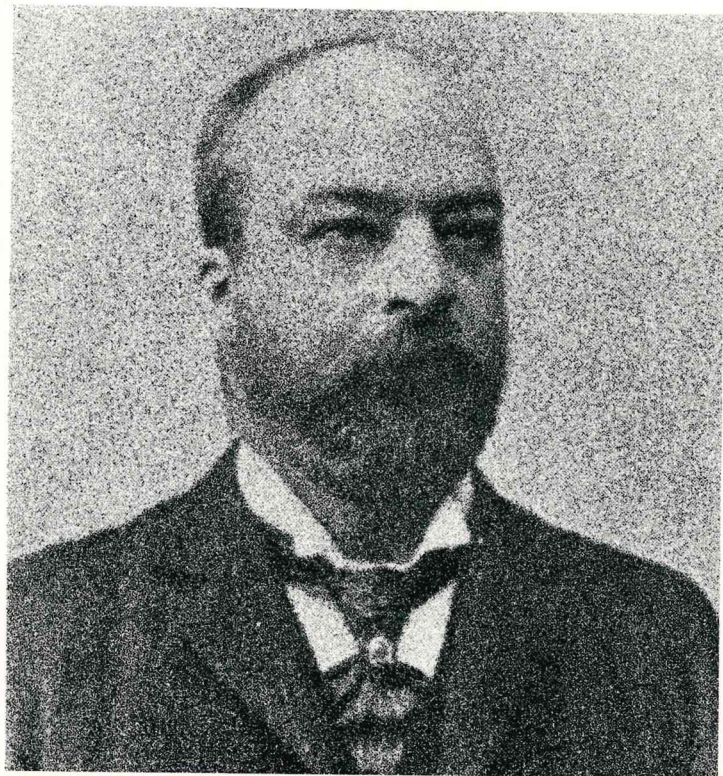
Erano soci tra i più attivi della Società uomini come Antonio Lucarelli, il Generale Magli, il prof. Giovanni Colella, Mons. Samarelli, il prof. Francesco Babudri, l'avv. Venitucci di Corato ecc., che tutti contribuivano all'incremento della Società stessa. Furono nominati molti soci d'onore, scelti tra docenti e studiosi di sicura competenza, italiani e stranieri, alcuni dei quali avevano partecipato attivamente ai congressi annuali. E va intanto debitamente citata l'opera svolta dal Generale Giovanni Magli per la sistemazione e schedatura della biblioteca, ormai restituita alla sua vecchia sede nel palazzo dell'Ateneo.

Ai contributi finanziari degli enti locali baresi, si

aggiungevano ora quelli del Banco di Napoli e del Ministero della P. I. Il Consiglio Provinciale di Bari, su mia proposta (mi si consenta ricordarlo), raddoppiò nel 1953 il proprio contributo annuo. Io stesso proposi il passaggio alla Provincia e il trasferimento a Bari dell'Archivio De Gemmis, realizzatosi negli anni posteriori.

Sotto la presidenza del prof. Palumbo si era purtroppo determinato un inammissibile contrasto con la Università degli Studi, che è onore di Bari e ormai una delle meglio quotate d'Italia; ma i consiglieri e i soci si rendevano conto, essi per primi, del fatto che la Società di Storia Patria ha precipuo interesse a collaborare con una grande Università come quella di Bari, mentre quest'ultima non può non aver presente il contributo dato, con tanta severità di metodo, dalla Società stessa in settori di studio prima quasi inesplorati. Esistono pertanto compiti e mete comuni, che tracciano la sicura strada per l'avvenire.

Nel febbraio 1964, un decreto del Ministero della P.I. nominava commissario della Società il prof. avv. Francesco M. de' Robertis, presidente della facoltà di Giurisprudenza dell'Università, che poi l'assemblea dei soci eleggeva Presidente. Ed egli si è subito riallacciato alla tradizione di studi che ebbe avvio dal Nitto de Rossi, dal Nitti e dal Carabellese, ed ha stabilito accordi con la illustre prof. Jole Mazzeni, direttrice dell'Archivio di Stato di Napoli e paleografa di fama europea, perchè sia ripresa sotto la sua guida la pubblicazione, che si era virtualmente in-



Antonio Jatta

terrotta, delle carte di S. Nicola e della Cattedrale di Bari, e perchè vigili inoltre sulla ristampa dei volumi esauriti del « Codice Diplomatico Barese ». L'accettazione da parte della Mazzoleni, che è già al lavoro, dà ormai la certezza che l'opera iniziata settant'anni addietro, con la pubblicazione del 1° volume del Codice Diplomatico Barese, preludente allo studio del materiale documentario della Provincia di Bari e di tutta la Puglia, sarà proseguita sino alla fine. E' già in corso di stampa, proprio a cura della prof. Mazzoleni, il XIX volume del Codice Diplomatico Barese su « I regesti delle pergamene di S. Giacomo di Barletta », redatto dal Filangieri di Candida; e intanto altri egregi studiosi provvedono a raccogliere e illustrare le pergamene e i documenti di grande rilevanza, dalla cattedrale di Troia.

Sono stati frattanto pubblicati il secondo volume dei « Documenti vaticani relativi alla Puglia » di Monsignor Vendola e il volume di Dora Alba-Musca « *Apuliae et Calabriae Latinorum inscriptionum Lexicon* », mentre la pubblicazione dell'« Archivio Storico Pugliese », è giunta alla ventesima annata. Nella serie Documenti e monografie è stato pubblicato il lavoro di Nicola Vacca « *Terra d'Otranto fine Settecento - inizio Ottocento* » ed è in corso di stampa il volume di Francesco Brandileone « *Scritti di storia giuridica meridionale* » a cura di Carlo Guido Mor. Ad un tempo il prof. Tommaso Pedio sta preparando il suo « *Dizionario dei patrioti lucani* », che uscirà nel prossimo anno, e che porterà indiretto con-

tributo alla conoscenza di fatti storici risorgimentali interessanti la Puglia, che, attraverso Altamura, ebbe tanti punti di contatto col movimento unitario lucano. Per il prossimo inverno è annunciato un Convegno di Studi, indetto dalla stessa Società di Storia Patria, sul periodo durazzesco e aragonese nel Mezzogiorno.

La Società, sotto la sapiente guida del prof. Francesco de' Robertis, uno dei Maestri dell'Ateneo barese, persevera dunque nel suo ammirevole lavoro. A lato del Presidente svolge ogni attività, il Segretario prof. Mauro Spagnoletti. Il Consiglio è così formato: Generale Giovanni Magli, Prof. Guiscardo Moschetti, dott. Nicola Vacca, prof. Antonio Caterino Soprintendente bibliografico, prof. Matteo Fantasia Presidente della Amministrazione Provinciale, professori Giovanni Masi, Oronzo Parlangei e Tommaso Pedio; Michele Viterbo.

Restano da risolvere problemi rilevanti, collegati al divenire della Società, a cominciare da quello della sede, essendo l'attuale del tutto inadeguata. Occorre dare alla Società ampio respiro, integrare la sua biblioteca con pubblicazioni e riviste moderne, anche straniere, con una sala di studio bene attrezzata e con raccolte, che occorre promuovere, sull'esempio di altre Società di Storia Patria, di documenti in possesso di antiche famiglie e di manoscritti appartenenti a studiosi o ai loro discendenti: tutte carte che non bisogna lasciar disperdere. Sono problemi ormai indifferibili e che occorre porsi risolutamente.

Per mio conto ho avuto